

Cari lettori,

il dibattito sulle **Nuove Indicazioni Nazionali** si fa sempre più acceso. Approfondiremo gli aspetti delle principali discipline in un ciclo di webinar gratuiti che presto vi annunceremo. Intanto continuiamo a parlarne in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter.

Diamo uno sguardo alle recenti evoluzioni riguardanti le **prove Invalsi** e la fiducia crescente dei docenti nei dati dei test. Una fiducia ben raccontata dall'editoriale del presidente dell'Istituto, Roberto Ricci, che riflette su come il rapporto tra scuole e valutazioni sia maturato nel tempo. Esploriamo come questa trasformazione influenzi tanto il lavoro quotidiano dei docenti quanto le politiche scolastiche a livello nazionale.

Non meno importante resta un tema che Tuttoscuola ha posto al centro dell'attenzione, quello dei **diplomifici**. La recente approvazione del decreto-legge del 28 marzo e i commenti del Prof. Sabino Cassese sul Corriere della Sera gettano luce su una problematica che rischia di compromettere la qualità dell'istruzione e la credibilità dei titoli di studio in Italia. Discutiamo delle implicazioni di queste misure e delle sfide che ancora attendono una soluzione efficace.

Infine, il nostro sguardo si posa sulle **nuove generazioni e sul loro rapporto con il mondo adulto**. **Matteo Lancini**, con il suo ultimo libro "**Chiamami adulto**", invita a un cambiamento radicale nell'approccio degli adulti nei confronti degli adolescenti, sottolineando l'importanza della relazione e dell'ascolto in un'era dominata dalla digitalizzazione e dai cambiamenti sociali rapidi. Abbiamo letto il libro e ve lo raccontiamo.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alle **emergenze educative**,

Vi invitiamo ad abbonarvi a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.

È possibile scegliere tra:

- [abbonamento singolo](#)
- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)

Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei [DigComp](#) e [DigCompEdu](#), offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD (obbligatoria per le graduatorie ATA)?

Buona lettura!

## Nuove Indicazioni Nazionali

### 1. Nuove Indicazioni Nazionali. Riaprire il confronto, ma come?

Il seminario sulle Nuove Indicazioni Nazionali svoltosi il 2 aprile 2025 presso l'università Roma 3 non ha fatto notizia sulla stampa del giorno dopo, e anche sui principali siti scolastici, compreso quello della Flic Cgil che aveva sponsorizzato e lanciato l'iniziativa.

Una spiegazione di questo scarso interesse è, probabilmente, la mancanza di una vera e propria notizia, dovuta al fatto che le organizzazioni promotrici dell'evento (Flic Cgil, CIDI, CGD, Proteo Fare Sapere, Rete degli Studenti medi, Unione degli Studenti, MCE, CEMEA, Lega Ambiente Scuola e Formazione e altre associazioni minori), hanno già reso nota la loro richiesta principale, contenuta nell'“Appello per la Scuola democratica” comparso lo scorso 25 marzo sul sito del sindacato, con il quale le medesime associazioni chiedono al ministero e al governo *“una moratoria del testo proposto e l'apertura di un'autentica fase di consultazione per una riscrittura partecipata e condivisa”*.

Con sfumature certamente diverse, considerando la presenza tra i relatori di Italo Fiorin (il cui contributo critico ma problematico e propositivo è ben emerso nel [webinar promosso da Tuttoscuola](#) lo scorso 27 marzo) il tema che il seminario indetto a Roma 3 era chiamato ad approfondire e sviluppare nei suoi diversi aspetti (pedagogico, didattico, politico e culturale) era che la revisione delle Indicazioni Nazionali voluta dal ministro Valditara è *“una pericolosa operazione di revisione della cultura democratica della Scuola e del Paese con una compressione delle prerogative democratiche per un autentico dibattito pubblico”*.

Chi si debba approfondire e dibattere un tema così rilevante per il futuro della nostra scuola sembra anche a noi doveroso, ed è anche per questo che, dopo il webinar del 27 marzo sull'impianto generale delle Nuove Indicazioni (con lo stesso Fiorin, la Palumbo e la Perla, si può rivedere [qui](#)), Tuttoscuola e la Fondazione Agnelli ne promuoveranno altri a carattere disciplinare, oltre a seguire puntualmente gli sviluppi del confronto nella newsletter settimanale del lunedì, sul sito e sulla rivista. Ma un conto è contribuire, anche criticamente ma costruttivamente, al confronto, come noi proveremo a fare, altro è tentare di rinviare alle calende greche l'adozione delle Nuove Indicazioni con proposte, come quella della moratoria, che puntano chiaramente a rinviare tutto a una nuova legislatura e governo. Una storia già vista più volte in passato.

### 2. Invalsi/1. Cresce la fiducia dei docenti nelle rilevazioni

Invalsi Open, che è il sito ufficiale dell'area Prove Nazionali dell'Invalsi, ha pubblicato nella sua edizione del 25 marzo 2025 un editoriale nel quale il presidente dell'Istituto, Roberto Ricci, fa il punto su *"come è cambiato nel tempo il rapporto della Scuola con le Prove nazionali e con gli esiti delle Rilevazioni"*.

Secondo Ricci, testimone privilegiato di tale cambiamento (responsabile dell'area Prove nazionali dal 2008 e presidente dell'Invalsi dal 2021), negli anni l'atteggiamento delle Scuole nei confronti dei dati è certamente cambiato, come provano il numero elevatissimo di accessi alla nuova piattaforma per prendere visione degli esiti e la nutrita partecipazione dei docenti ai corsi, organizzati attraverso alla piattaforma S.O.F.I.A., *"per aiutare i docenti a una familiarizzazione sempre maggiore con l'uso del dato come strumento di lavoro"*.

I dati, riflette il presidente, *"di per sé non possono sostituire una decisione [...] ma ci aiutano ad assumere una decisione e a fare delle ipotesi di azione"*. Da notare che Ricci dice *"ci aiutano ad assumere una decisione"* (riferendosi alle scuole, forse anche all'Invalsi) e non, per esempio, *"ci offrono ulteriori elementi di valutazione sullo stato della nostra scuola"*, da mettere a disposizione del decisore politico (Ministro e apparato ministeriale, Parlamento).

Certo, dai tempi del CEDE (Centro Europeo dell'Educazione), predecessore dell'Invalsi, nato nel 1999 e presieduto da Aldo Visalberghi dal 1979 al 1991, i tempi sono profondamente cambiati, e anche il modo di lavorare dei ricercatori addetti alle Prove (nazionali e internazionali), che con Visalberghi e poi ancora con Umberto Margiotta (1991-96) e Benedetto Vertecchi (1997-2001, dal 2000 al 2001 come presidente dell'Invalsi) hanno svolto il loro lavoro – con scarsi mezzi, ma sempre in piena autonomia scientifica – per raccogliere i dati da mettere a disposizione del decisore politico, non di se stesso (Invalsi) al fine di *"assumere una decisione"* per favorire *"il progressivo costruirsi di una circolarità virtuosa tra scuole e Invalsi, due istituzioni accomunate dall'obiettivo di migliorare i risultati, ampiamente intesi, dei nostri studenti e delle nostre studentesse"*, come ora afferma Ricci nel suo editoriale.

### 3. Invalsi/2. Come è cambiata nel tempo la mission dell'Istituto

All'origine di questo cambiamento della missione dell'Invalsi (come, parallelamente, dell'altro ente pubblico di ricerca, Indire – ex BDP, Biblioteca di Documentazione Pedagogica), sta la svolta verificatasi con l'autonomia delle scuole introdotta dal DPR n. 275/1999, che ne è il Regolamento, normativa varata dall'allora ministro Luigi Berlinguer e, sia pure con interpretazioni anche assai differenti, sempre mantenuta dai successivi governi.

L'autonomia delle scuole, poi inserita nella Costituzione con la riforma del Titolo V del 2001, faceva parte del più ampio disegno di decentramento amministrativo previsto dalla legge 15 marzo 1997 n. 59 (riforma Bassanini), di cui condivideva la finalità generale di miglioramento della qualità della vita sociale attraverso il decentramento e la maggiore partecipazione dal basso ai processi decisionali. Una autonomia intesa non in senso assoluto (autarchia) ma funzionale a un progetto, come si coglie bene nel dettato dell'art.1, comma 2, del citato DPR 275/99, che ne definisce le finalità:

*"L'autonomia delle istituzioni scolastiche è garanzia di libertà di insegnamento e di pluralismo culturale e si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo, coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema di istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento e di apprendimento"*.

I dati, nella logica della valorizzazione dell'autonomia delle scuole ai fini del miglioramento dei loro risultati, alla quale Ricci si è sempre attenuto, sono stati naturalmente anche comunicati ai decisori politici pro tempore, ma sono serviti prima di tutto alle scuole per promuovere autonomamente le proprie azioni di sviluppo. Anche in direzione di quella *"personalizzazione"* –

fa notare Ricci concludendo il suo editoriale, e c'è da pensare che non sia una sottolineatura casuale – *“della quale parliamo da tantissimo tempo”*. Quello della personalizzazione è anche il principio, la *guide line* che il ministro Valditara ha messo, almeno nei propositi più volte dichiarati, al centro della sua idea di riforma della scuola. In questa prospettiva si verificherebbe una con-vergenza di obiettivi tra decisione politica e attività dell'Invalsi, la cui mission diventerebbe a pieno titolo istituzionale.

## Diplomifici

### 4. Diplomifici/1. L'Italia delle future generazioni. Riflessioni del Prof. Cassese

Mentre cresce l'attesa della pubblicazione del decreto-legge sulle misure urgenti per l'avvio dell'anno scolastico, comprensivo anche di specifiche misure per prevenire e contrastare i diplomifici, proprio su questa questione il Corriere della Sera ha pubblicato sabato 5 aprile un editoriale del Prof. Sabino Cassese. *"Diplomifici, lauree facili, assunzione di precari – scrive l'autorevole giurista, che è anche uno dei "padri" della riforma dell'autonomia scolastica – «sviluppi di carriera» nel pubblico impiego: quale Italia si prepara per le future generazioni?"*. E prosegue: *"Nel luglio del 2023, «Tuttoscuola», una testata specializzata nel settore dell'istruzione, attiva da cinquant'anni, ha segnalato che 30 mila studenti si erano trasferiti dalla scuola statale a quella paritaria, nel passaggio tra il penultimo e l'ultimo anno dell'istruzione superiore. Questi passaggi di proporzioni inaspettate, e chiaramente diretti a ottenere un diploma di scuola superiore con maggiore facilità, sono concentrati in tre regioni e in particolari istituti"*.

Il professore emerito ricorda che *"Il ministero dell'Istruzione (oggi anche «del merito») ha reagito moltiplicando le ispezioni, revocando la parità al 10 per cento degli istituti, ma solo alla fine del marzo di quest'anno è stato adottato un decreto-legge per il contrasto dei cosiddetti diplomifici, che esclude la possibilità di attivazione di più di una classe terminale collaterale per ciascun indirizzo di studio già funzionante in una scuola paritaria, così riducendo l'offerta di percorsi facili"*.

Il Prof. Cassese, tenendo conto di quanto avvenuto e di quanto potrebbe ancora venire nei rapporti conflittuali tra Amministrazione scolastica e istituti paritari opachi, conclude con una considerazione cautamente positiva: *"Come si può immaginare, il contenzioso è stato notevole e il problema non è stato ancora risolto"*.

Poi Cassese parla di *"università di recentissima istituzione, prevalentemente telematiche, senza un vero e proprio corpo docente"*, di assunzione di idonei dei concorsi, indice di un *"abbassamento dei criteri selettivi"* e conclude: *"Le azioni e le misure indicate tradiscono la Costituzione, sono ingiuste e danneggiano il Paese"*.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: emigrazione verso l'estero (soprattutto da parte dei giovani più preparati), mentre *"un terzo degli italiani non riesce a comprendere se non testi molto brevi e semplici e solo il 5 per cento raggiunge livelli adeguati di comprensione della scrittura. Dunque, stiamo preparando un pessimo futuro per le prossime generazioni."*

### 5. Diplomifici/2. Il "giallo" del decreto-legge non ancora emanato

Sono trascorsi ormai dieci giorni da quando il Consiglio dei Ministri del 28 marzo scorso ha varato quattro decreti-legge, tre dei quali già emanati sollecitamente dal Capo dello Stato ed entrati in vigore con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ma del quarto, riguardante diverse problematiche del sistema d'istruzione, non si hanno notizie.

Nella conferenza stampa tenuta a conclusione della seduta del Consiglio dei ministri e nel comunicato di Palazzo Chigi, si precisava che quel quarto decreto-legge era relativo a *"Ulteriori disposizioni urgenti in materia di attuazione delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza e per l'avvio dell'anno scolastico 2025/2026"*, e riguardava alcuni interventi ritenuti urgenti, tra cui il completamento della riforma degli istituti tecnici, un nuovo bando sulla progettualità degli asili nido, nuovi finanziamenti per il turismo, il finanziamento per libri di testo gratuiti per alunni più disagiati, l'azione di prevenzione e contrasto verso i diplomifici.

Da notare che quest'ultimo oggetto del decreto – i diplomifici – mutuato, a quanto sembra, pari pari dal testo di un disegno di legge analogo tuttora fermo in Parlamento, è stato salutato positivamente da molti esponenti del mondo politico e sindacale che hanno apprezzato il sollecito disposto dal ministro Valditara per concretizzare gli interventi di prevenzione e contrasto.

Per quanto riguarda complessivamente quel quarto decreto-legge in attesa di risposta, è opportuno svolgere alcune riflessioni.

Si sa che i decreti-legge approvati dal Consiglio dei Ministri vengono emanati dal Capo dello Stato soltanto dopo che ne abbia accertata la sussistenza dei requisiti previsti tassativamente dall'art. 77 della Costituzione (straordinaria necessità e urgenza).

Il ritardo di emanazione del DL, se non dovuto alla complessità delle diverse materie in trattazione, potrebbe far pensare che una o più oggetti normativi trattati nel testo del decreto non abbiano i requisiti previsti dall'art. 77 della Costituzione e che, pertanto, il Capo dello Stato ne abbia rimesso il testo al Consiglio dei ministri per un'opportuna integrazione o modifica. Ne sapremo di più nei prossimi giorni.

### **6. Diplomatici/3. Gli istituti paritari a rischio di revoca porteranno migliaia di iscritti alla maturità**

Il decreto-legge contro i diplomatici, varato dal Consiglio dei Ministri, dovrebbe registrare una svolta significativa e, forse, risolutiva nell'annoso braccio di ferro tra Amministrazione scolastica e istituti paritari irregolari.

Se le modifiche normative previste dal decreto in bozza saranno efficaci e immediate, quest'anno scolastico 2024-25 potrebbe essere l'ultimo a registrare situazioni anomale e diffuse con prevalente successo di molti istituti paritari che sono riusciti ad evitare o bloccare la revoca disposta dagli USR in base alle proposte documentate degli ispettori ministeriali.

Gli ispettori avevano operato molto efficacemente, ma in molti casi gli studi legali degli istituti paritari ispezionati erano riusciti ad ottenere dai TAR la sospensione, il rinvio o l'annullamento dei provvedimenti di revoca.

Conseguentemente, le attività didattiche non sono state bloccate e a meno di tre mesi dalla maturità 2025, vi è tuttora un interrogativo senza risposta: gli istituti paritari per i quali, come annunciato a giugno dal ministro Valditara, doveva essere revocata la parità, hanno chiuso i battenti oppure hanno tuttora studenti iscritti da portare all'esame per conseguire il diploma?

Ricordiamo che, a seguito dell'inchiesta di Tuttoscuola che nell'estate del 2023 aveva scoperto il vaso di Pandora dei diplomatici, il ministro Valditara, oltre ad avviare alcune modifiche normative confluite inizialmente in un disegno di legge e ora nel previsto decreto-legge, aveva attivato un piano ispettivo nei confronti di una settantina di istituti paritari, individuati tra quelli che, in base alle segnalazioni degli Uffici scolastici regionali, mostravano consistenti dubbi di regolarità.

Dopo mesi di verifiche ispettive, il ministro a giugno 2024 comunicava, appunto, l'avvio della procedura per la revoca della parità nei confronti di 54 dei 71 istituti paritari ispezionati, pari al 76%.

A ottobre, alla rilevazione registrata da "Scuola in chiaro", la prima sorpresa: il 60% di quegli istituti che avrebbero dovuto chiudere i battenti per la revoca della parità registravano iscritti.

A marzo 2025 la situazione registra una nuova variazione.

### **Sono presenti e attivi tuttora in "Scuole in chiaro" 40 istituti di quei 54, cioè circa tre su quattro.**

In quei 40 istituti paritari tuttora attivi, risultano iscritti al quinto anno 8.773 studenti che, con tutta probabilità, andranno all'esame di maturità, indipendentemente dalle sorti dell'istituto che li ospita (prevale il loro diritto personale come sancito più volte da sentenze di TAR).

Le sentenze dei TAR l'hanno fatta da padrone contro la revoca della parità (anche se vi sono tuttora procedure aperte), ma vi sono casi in cui l'USR non ha nemmeno attivato formali procedure di revoca.

Emblematico il caso di un istituto campano a cui l'USR aveva revocato la parità e che a ottobre non appariva tra gli istituti attivi. Parità definitivamente revocata? Niente affatto. A marzo l'istituto è tuttora presente con 16 classi quinte e 548 studenti iscritti, senza classi e studenti nelle classi intermedie, in evidente situazione irregolare per mancanza di corsi completi.

Tornando a tutte le situazioni degli istituti paritari interessati alla revoca della parità, l'esito finale delle procedure non pregiudicherà, comunque, il cammino verso il diploma di 737 studenti dei 6 (su 6) istituti del Lazio, di 7.914 studenti dei 30 (su 33) istituti della Campania e dei 122 studenti dei 4 (su 15) istituti della Sicilia.

## 7. Chiamami adulto. L'appello di Matteo Lancini

Con questo volume (*Chiamami adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti*, Raffaello Cortina editore, 2025) lo psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini, l'autore di testi dedicati all'adolescenza forse di maggior successo e visibilità di questi anni Venti, conclude, come egli stesso scrive nella quarta di copertina del libro, una "trilogia" iniziata nel 2021 con *L'età tradita*, e poi proseguita nel 2023 con *Sii te stesso a modo mio* ([qui la nostra recensione](#)).

Si completa così la graduale transizione di Lancini dalla sua iniziale, prevalente attività professionale di psicoterapeuta, svolta anche nella veste di presidente della Fondazione Minotauro di Milano – ne è testimonianza il volume *L'adolescente. Psicopatologia e psicoterapia evolutiva* del 2020, pubblicato sempre da Cortina Editore – a quella di consulente degli adulti, in primo luogo i genitori ma anche gli insegnanti, nel loro rapporto con gli adolescenti.

In questo testo, che è anche un vibrante appello, quasi da ultima spiaggia, alla responsabilità degli adulti (ma anche a quella dei decisori politici) la parola chiave che domina le oltre 200 pagine del volume, scritte con uno stile espositivo fluido e poco specialistico, è "relazione". La tesi dell'autore è che se vogliono avvicinarsi davvero ai giovani e aiutarli a gestire al meglio le loro molteplici crisi (affettiva, identitaria, esistenziale, ma anche di modo di apprendere) i genitori e gli insegnanti non devono "fare" (imporre e vietare, a casa e a scuola) ma "stare" nella relazione con loro, ascoltarli, mostrarsi empatici, comprendere i loro problemi e i loro bisogni.

Nei tre capitoli in cui si articola il libro (*Sentirsi soli in mezzo agli altri*, *Vivere la relazione*, *Costruire la relazione*) e nelle conclusioni (*Dall'adulto del fare all'adulto dello stare*) Lancini approfondisce diversi temi prendendo posizioni spesso non in linea con alcune tendenze emerse negli ultimi anni dal punto di vista scientifico e anche politico. Per esempio critica a fondo le argomentazioni portate dallo psicologo americano Haidt (soprattutto nel volume *La generazione ansiosa*, del 2024), e condivise dai decisori politici di molti Paesi, contro l'accesso precoce ai social e in generale a internet da parte dei giovani (anche fino a 18 anni) sia a scuola che a casa. Argomentazioni a suo giudizio totalmente sbagliate e controproducenti, perché quello di oggi, e ancor più domani, è un mondo *onlife*, e non si deve impedire ai giovani di viverlo, ciascuno a suo modo.

Anche Valditara, secondo Lancini, sbaglia nell'allinearsi a questo fronte del divieto, anche perché si pone in contraddizione con l'obiettivo principale che pure lo stesso ministro dichiara di voler perseguire – e che secondo lo psicologo va invece nella direzione giusta – quello della personalizzazione dei percorsi formativi e della valorizzazione dei talenti individuali.

## L'Approfondimento

### 8. Emergenze educative e competenze non cognitive/1

La storia della scuola italiana è fondata principalmente sulla trasmissione della nostra tradizione culturale e quando è emersa l'attenzione alle persone degli studenti le due componenti non hanno trovato una proficua integrazione, sono state contemperate nei documenti istituzionali, ma nell'agire didattico è rimasto il conflitto latente che si è riversato sul successo formativo. L'insegnamento ha dovuto farsi carico sia dell'accumulo dei saperi che della relazione tra le persone, che avrebbe dovuto favorire il lavoro sui contenuti e la crescita umana e sociale.

Ancora oggi il dibattito che si è aperto sulle riformate indicazioni nazionali per il primo ciclo ripropone la visione gentiliana della scuola e le criticità che si manifestano nel comportamento dei giovani e nella loro motivazione fanno propendere per la necessità di un recupero della dimensione educativa, che si fa carico di tutte le povertà presenti nella vita degli studenti, ma anche nelle famiglie e nella società. Una tale sensibilità ha portato diverse forze politiche anche di orientamento diverso ad approvare una legge per l'affermazione delle competenze "non cognitive", definite in modo negativo forse per togliere quella connotazione cognitivista che la scuola porta con sé in via prioritaria, affinché si evidenziasse l'importanza dell'educazione affettiva, emotiva, relazionale e sociale.

Questa operazione è passata un po' sotto silenzio e per ora non ha avuto le necessarie ricadute da parte della solerte amministrazione, mentre è stata accusata di "buonismo", che distoglie la scuola dalle sue finalità primarie, cioè quelle culturali, e la adatta a luogo di cura: storia, geografia, italiano, latino, sono le cose importanti per le indicazioni nazionali, le competenze non cognitive fanno parte del bagaglio che l'insegnante porta con sé nelle diverse situazioni con i singoli alunni e la classe.

Le situazioni di disagio scolastico sono note da tempo, esse sfociano nell'abbandono, nella violenza, non sono semplicemente da ascrivere ad uno scarso apprendimento o punibili con voti di condotta, necessitano di strategie educative specifiche che vedono la scuola sulla frontiera della dispersione dei giovani anziché della loro crescita e del loro orientamento alla vita sociale e professionale. Soprattutto dopo la pandemia sembra che questi sintomi siano aumentati facendoli precipitare nell'isolamento tecnologico, che li ha demotivati ulteriormente all'attività della scuola.

Matteo Lancini, psicologo e docente, su Repubblica del 27 marzo scorso, parla della mancanza di adulti significativi, a dispetto di chi pensa che basti ristabilire un po' di sane regole perché torni tutto a posto; l'unica cosa che salva genitori e figli, ma anche i docenti, è la capacità di incontrarsi: alla base di un rapporto interrotto ci sono soprattutto i "grandi". Abbiamo bisogno di parlare delle emozioni e faticiamo a farlo, ma è cruciale l'assenza di un adulto di riferimento, il che fa aumentare il potere orientativo sia dei coetanei che di internet. C'è una nuova costruzione identitaria dei ragazzi da indagare, che a scuola sono timidi e sui social seguono gruppi neonazisti: anziché elaborare il loro disagio lo trasferiscono in un mito di violenza.

### 9. Emergenze educative e competenze non cognitive/2

Un'intervista COOP/NOMISMA ad un campione rappresentativo esprime una forte richiesta per l'educazione alle relazioni; i soggetti chiamati ad intervenire sono nell'ordine i genitori, gli insegnanti, gli allenatori sportivi. Sarebbe la scuola per la quasi totalità degli intervistati che dovrebbe promuovere programmi in tal senso, con particolare riferimento all'informazione sessuale, ai rapporti interpersonali, in collaborazione con esperti esterni, la costituzione di appositi spazi di ascolto, la formazione dei docenti, incontri con i genitori e gruppi di discussione; per ultimo l'uso di strumenti digitali. Le relazioni, per il 70% degli intervistati, dovrebbero essere una materia scolastica obbligatoria, a partire dalla scuola primaria. Quali sono le figure risultate più importanti in tali attività: madri 44%, partner 25%, amici 19%, insegnanti 13%. L'informazione sessuale rimane il tema più difficile da trattare e le principali difficoltà incontrate nel dialogo con i figli minorenni riguardano il timore di suscitare in loro ansia, imbarazzo, timore di affrontare argomenti tabù e chiusura da parte dei figli stessi. Il 60% degli intervistati però dichiara che i giovani non hanno mai partecipato ad iniziative scolastiche di questo tipo e quelli che vi hanno preso parte ne sono usciti "abbastanza" soddisfatti.

La situazione che sta affrontando il nostro sistema educativo è sotto gli occhi di tutti e la domanda di normalizzazione dei rapporti emotivi, affettivi e delle relazioni tra i giovani e le diverse generazioni è molto elevata e per questo è bene poter usufruire di un ombrello legislativo che aiuti gli enti e le realtà sociali impegnati nella crescita armonica delle persone e nella costruzione delle comunità. Con la legge n. 22 del febbraio del 2025 si introducono competenze non cognitive e trasversali nei percorsi degli istituti scolastici statali e paritari e nei centri per l'istruzione degli adulti nonché in quelli di istruzione e formazione professionale. Con questo provvedimento si riconoscono tali attività come componenti del progetto educativo e della didattica della scuola, facenti parte della formazione integrale della personalità, per poter migliorare il successo formativo.

Il Ministero è impegnato a favorire iniziative finalizzate alla promozione delle competenze non cognitive e trasversali emanando apposite linee guida e organizzando un piano pluriennale di formazione dei docenti. E' inoltre prevista una sperimentazione nazionale, secondo le prerogative del collegio dei docenti, che ci si augura possa aprire il lavoro scolastico al territorio.

Si tratta di un provvedimento anche se non molto articolato nella previsione delle strategie di intervento, che però tratteggia un intento sentito da una buona parte della base sociale e delle categorie professionali, che però viene a cadere in un momento politico in controtendenza, che considera, cioè, gli aspetti non cognitivi come scarsamente significativi per l'insegnamento scolastico. È auspicabile che il ministro emani comunque in breve tempo i provvedimenti applicativi e che si possa investire la scuola di un tale compito che sicuramente può sostenere in modo efficace la formazione dei giovani.

### 10. Le creazioni matematiche – di Sonia Sorgato

L'insegnamento della matematica deve superare la didattica tradizionale basata solo su compiti di tipo esecutivo per attivare processi che consentano di non intercettare solo gli aspetti che riguardano la vita quotidiana. Questi processi devono anche permettere di intuire e sostare sugli aspetti più creativi che caratterizzano la disciplina stessa.

La pedagogia di Freinet, anche grazie al contributo di maestri come Paul Le Bohec, tiene conto di queste due tensioni: vi è infatti uno sguardo molto attento nei confronti di tutte le situazioni pratiche delle realtà che possono nascere in una scuola e che sono in grado di far intuire «come gli strumenti matematici siano utili per operare nella realtà» (Indicazioni Nazionali 2012). Nello stesso tempo, si sottolinea la necessità di elaborazione, di analisi e di creazione di aspetti formali che non hanno una relazione immediata con la quotidianità.

La creazione matematica è una tecnica della pedagogia Freinet che rappresenta la trasposizione nell'ambito matematico del metodo naturale pratico, lo sviluppano, creano delle varianti e generano quindi il terreno per la ricerca. Nella discussione che è scaturita dopo aver osservato la creazione di Giada (classe seconda) emergono numerose piste di lavoro. Emanuele: Praticamente le scale sono di 6 e 6 e fa un risultato, quindi magari Giada voleva fare quello. Ryan: Giada ha fatto i colori che stanno insieme perché il blu lo puoi anche confondere con l'azzurro e allora li ha messi insieme così quei colori stanno bene insieme e si può.

Alessio: Uno e uno, uno e uno.

Samuele: L'ombra mi sembra una I.

Insegnante: Che cosa intendi per ombra e che forma ha l'ombra?

Samuele: L'ombra è dritta e non a zig zag come mi aspettavo.

Nicole: Se tu guardi la creazione di fianco sembra dritta.

**Cara scuola ti scrivo**

## **11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola**

Gentile direttore,  
sono un'insegnante di scuola secondaria di primo grado e in questi giorni sento forte il bisogno di condividere una riflessione che nasce da ciò che vivo quotidianamente in classe: l'urgenza di educare all'affettività.

I nostri ragazzi e ragazze crescono in un mondo dove i messaggi distorti sulle relazioni e sul rispetto reciproco sono ovunque. E noi, come scuola, non possiamo limitarci a fornire nozioni. Dobbiamo offrire strumenti per leggere le emozioni, per gestire i conflitti, per riconoscere il valore dell'altro e di sé.

L'educazione all'affettività non è un "tema extra", ma parte integrante della formazione di cittadini consapevoli. È prevenzione, è cultura della non violenza, è un atto educativo necessario per contrastare ogni forma di prevaricazione, a partire proprio da quelle più invisibili.

Non possiamo aspettare che siano le cronache a ricordarci quanto sia importante parlare di rispetto.

Dobbiamo farlo ogni giorno, in ogni aula.

Cordiali saluti,  
una prof